

La giustizia, i nodi

Tribunale, la girandola dei presidenti "vicari" «Un ufficio senza guida»

► Da luglio manca il vertice: in un anno staffetta di 4 giudici al Palazzo di giustizia

► Avvocati, parla il presidente Foreste «Basta ritardi: ora il Csm intervenga»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

È destinato a rimanere acefalo ancora per qualche mese il Tribunale di Napoli. La nomina del nuovo presidente del Palazzo di giustizia più grande d'Italia arriverà non prima della parentesi estiva. Al momento non c'è una data in commissione del Csm, si attende la definizione del presidente di Corte di Appello di Bari, poi ci sarà la valutazione delle richieste avanzate per gli uffici di piazza Cenni. Strano caso, quello del Tribunale di Napoli, finito alcune settimane fa addirittura al centro del dibattito politico giudiziario nella concitata fase elettorale in vista del referendum sulla riforma Nordio.

IFATTI

Proviamo a capirci qualcosa: lo scorso luglio, ha lasciato l'incarico di presidente il magistrato Elisabetta Garzo, che aveva avuto il merito di coordinare l'ufficio negli anni del covid, prima di lasciare la guida del Palazzo di giustizia al suo vicario designato. Per alcuni mesi, la gestione del Tribunale è toccata al giudice civile Gian Piero Scoppa, che ha lasciato però l'incarico all'inizio di marzo. Da allora, solo una girandola di facenti funzione, una sorta di staffetta ai piani alti della Torre A: dopo Scoppa (per il quale erano scaduti gli otto anni come presidente di sezione) è toccato al giudice Giovanni Tedesco, che per una ventina di giorni ha rappresenta-

to il vertice dell'ufficio. Non è finita. Per qualche giorno, l'incarico è finito ad appannaggio del giudice Isabella Iaselli, per poi passare a Elisa De Tollis, a cui spetterà l'onere e l'onore di condurre la gestione del Tribunale fino alla parentesi feriale. Poi, da settembre in poi, si spera che il caso Napoli entri in calendario per i lavori della commissione del Csm.

ICANDIDATI

Ma chi c'è in pole position per guidare la Torre più alta di Piazza Cenni? A fare domanda, ci sono due magistrati che già svolgono un ruolo direttivo in due Tribunali campani: parliamo di Giuseppe Ciampa (espressione di Area) e di Gabriella Casella (espressione di Unicost), rispettivamente alla guida degli uffici di Salerno e di Santa Maria Capua Vetere. Tempi lunghi, incertezza e qualche perplessità sulla definizione di un caso che poteva essere calendarizzato con largo anticipo, magari a

partire dagli ultimi sei mesi di lavoro della presidente uscente Garzo. Resta una sensazione di smarrimento. Lo spiega a Il Mattino il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati Carmine Foreste, che pone una domanda su tutte: «Per quale motivo non si è intervenuti in anticipo? Perché sei mesi prima dei saluti del presidente Garzo, non si è aperto il bando per bruciare i tempi? In ballo - come spiega il leader degli avvocati - una serie di scadenze, a partire dalla rata del Pnrr, ma anche la necessità di assicurare una certa uniformità di giudizio da parte dei magistrati che vanno a guidare il Tribunale. Spiega il presidente Foreste: «Non è concepibile questa lunga attesa, rispetto a un evento programmato come il pensionamento dell'ultimo presidente. A distanza di un anno siamo ancora in attesa della nomina di una guida, stiamo assistendo al susseguirsi di facenti funzioni. Eppure

in questo momento storico, si attende la valutazione degli obiettivi del Pnrr, con scadenza del 30 giugno. Tutto ciò sollecita una discussione. Abbiamo due magistrati meritevolissimi e capaci che attendono». Poi l'affondo finale: «Sollecitiamo a gran voce la nomina del nuovo presidente, perché questa vacatio ha delle inevitabili ripercussioni anche in relazione alla mancanza di uniformità di gestione su temi e questioni già incardinate». In che senso? «Parliamo di tanti settori, a partire dai protocolli di intesa per le difese di ufficio, il gratuito patrocinio a spese dello Stato, ma anche della gestione delle udienze e degli orari di lavoro. Chiedo che il caso Napoli dia vita a un intervento straordinario per accelerare la procedura. Inoltre chiediamo una riflessione sulla modifiche delle norme in via ordinaria, all'indomani della bocciatura del progetto di riforma del Csm, che era stata sollecitata proprio per



LA GUIDA Il magistrato Elisabetta Garzo, lo scorso luglio ha lasciato l'incarico di presidente

A RISCHIO LA RATA DEI FONDI DEL PNRR ATTESA IL 30 GIUGNO «BISOGNAVA MUOVERSI PRIMA CHE GARZO ANDASSE IN PENSIONE»

Dalla prima di Cronaca

Banda del buco, quell'analogia con la rapina a Diego Armando Maradona

Gigi Di Fiore

Ma di certo, almeno a quanto ipotizzano gli inquirenti, la scelta delle cassette da scassinare non è stata casuale. Come se i rapinatori fossero andati a colpo sicuro, con notizie precise su quali cassette valesse la pena aprire e quali no. Rapinatori ben informati, con qualche soffiata, anche se le regole in questi casi impongono l'assenza del personale della banca durante le operazioni di apertura delle cassette dai loro proprietari. L'addetto della banca, in possesso di copia delle chiavi per entrare nel caveau,

accompagna il cliente e poi lo lascia solo ad aprire e completare le operazioni sulla cassetta in affitto. Quindi, seguendo la logica, nessun dipendente della banca può conoscere cosa vi sia dentro ogni singola cassetta di sicurezza. Le indicazioni ai rapinatori sono arrivate da altre fonti, da acquisizioni di informazioni su alcuni possessori delle cassette o su soffiati da chi conosceva qualcuno che aveva in deposito oggetti preziosi o denaro? Mistero e ipotesi. Undici impiegati e tre clienti vennero tenuti in ostaggio il 26 ottobre del 1989. Otto rapinatori

aprirono una sessantina di cassette di sicurezza, due appartenevano, più delle altre, a un personaggio famoso: Diego Armando Maradona che le aveva in proprietà con la moglie Claudia Villafane. Dalla denuncia di quelle sole due cassette, si stimò una perdita di un miliardo di lire. Tra i beni preziosi, anche il famoso pallone rivestito d'oro di Maradona, ricevuto in premio come miglior calciatore ai Mondiali del 1986. Stavolta, gli ostaggi sono stati 25 e meno di 40 le cassette depredate da circa una decina di rapinatori. Analogie di metodi e obiettivi. Anche nel 1989 i rapinatori

arrivarono dalle fognie. Agirono con accortezza. Ma quella, fu sospettato allora e poi accertato dopo, fu una delle rapine organizzate ad arte da chi vi si era specializzato: una serie di gruppi affiliati al clan camorristico di Giuseppe Misso della Sanità. Era proprio Misso che vantava di aver messo su una rete di specialisti in rapine ad alto livello. Era il marchio del suo clan, professionisti della materia. Un clan che faceva delle rapine alle banche la sua specificità. Proprio come oggi gruppi della mafia foggiana sono specializzati nelle spericolate rapine in autostrada ai portavalori, utilizzando a

volte anche esplosivi. Ma allora c'è da chiedersi: chi può aver messo in piedi una macchina così clamorosa, come quella della rapina alla Banca del Credit Agricole? Di certo, non improvvisati, o disperati diventati rapinatori per caso. È un gruppo da crimine organizzato. Solo le indagini potranno accertare se esistono a Napoli epigoni del clan Misso, specializzato in rapine alle banche. Se si tratta di un salto di qualità di un clan meno figlio di bande metropolitane di ragazzini e più di gruppi della camorra del passato, con disegni criminali e azioni

mirate a guadagni di alto livello. Di certo, si tratta di criminali che della città e dei luoghi scelti per agire hanno piena conoscenza. Perché una cosa è certa: quando ci si trova di fronte a questo tipo di azioni criminali, studiate e realizzate nei dettagli, i protagonisti non appartengono a una criminalità stracciona di disperati, ma sono gente preparata che sa come muoversi e utilizzare la violenza come estrema ratio. Un salto di qualità, nel panorama dell'attuale crimine napoletano. Lontano da quelle azioni di piccole gang di quartiere cui ci si era abituati negli ultimi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TRIBUNALE Attesa per la nomina del nuovo presidente

L'insediamento

Cantone torna in Procura da lunedì sarà a Salerno

È previsto lunedì 27 aprile l'insediamento del nuovo procuratore di Salerno Raffaele Cantone. Magistrato napoletano (rivendica con orgoglio le proprie origini a Giugliano), lascia la conduzione della Procura di Perugia, dove si è occupato di delicate inchieste, anche in relazione ai fascicoli che hanno visto coinvolto magistrati romani. In passato Raffaele Cantone è stato presidente dell'Autorità anticorruzione, dando forma a un ufficio ritenuto strategico per inquadrare i rapporti tra il mondo privato e la pubblica amministrazione italiana. Da lunedì la nuova avventura in una Procura distrettuale (la seconda in Campania, dopo Napoli), dove sarà alle prese con fascicoli legati alle cosche radicate sul territorio, ma anche ai reati connessi all'espansione turistica e ricettiva di una delle coste più attrattive d'Italia.

superare impasse di questo tipo».

IN PROCURA

Intanto, cambiamenti in arrivo anche per quanto riguarda gli organici della Procura. È destinato a lasciare Napoli il procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli (oggi a capo del pool reati predatori), che è stato indicato dalla commissione del Csm come procuratore a Campobasso (si attende la ratifica da parte del plenum); mentre si prevedono cambi in relazione alla gestione dell'ufficio fasce deboli, che dovrebbe passare al procuratore aggiunto Giancarlo Novelli, destinato a tornare a Napoli dopo una esperienza da aggiunto a Catanzaro. Più nello specifico, Novelli dovrebbe succedere a Raffaele Falcone (che ha avuto il merito di guidare le fasce deboli nel periodo di formazione delle norme da codice rosso) a sua volta destinato ad un ruolo di sostituto pg nell'ufficio guidato dal procuratore Aldo Policastro e dall'avvocato generale Simona Di Monte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGGIUNTO FILIPPELLI PRONTO A LASCIARE PER ANDARE A GUIDARE L'UFFICIO INQUIRENTE DI CAMPOBASSO IN ARRIVO NOVELLI